

Rileggere Dante, sommo poeta e sommo teologo

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel celebre affresco noto come la *Disputa del Santissimo Sacramento*, che impreziosisce la Stanza della Segnatura del Palazzo Apostolico in Vaticano, tra i grandi Padri e Dottori della Chiesa ritratti da Raffaello nel livello inferiore del dipinto, compare Dante. Si tratta di un particolare non secondario, come afferma il cardinale Gianfranco Ravasi all'inizio del bel volume *Dante e le grandi questioni escatologiche*, curato da Luca Azzetta per Vita e Pensiero (pagine 272, euro 25,00), che raccoglie gli Atti di un convegno internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura e tenutosi presso l'Università degli Studi di Roma Tre nel novembre dell'anno scorso. Scrive dunque Ravasi: «Il Poeta, agli occhi dell'Urbinate, era quindi un teologo che aveva saputo comunicare la Verità divina attraverso la *via pulchritudinis*, ossia la bellezza e

la profondità della sua poesia». Il libro è diviso in tre parti. Nella prima, intitolata *"Tal era io a quella vista nova"*. *Paradigmi visionari nell'epoca di Dante*, sono raccolti quattro interventi di Gian Luca Potestà, Marco Rainini, Marco Petoletti e Giovanna Frosini. Sostiene Potestà: «L'intera Commedia può come tale essere ascritta al genere apocalittico: narra infatti in forma poetica il viaggio di un vivente che tra veglia, sonno ed estasi è condotto da guide celesti a visitare e descrivere i luoghi dell'oltretomba, per consegnare al mondo un messaggio di speranza». Nella seconda parte, recante il titolo *Il "disio d'i corpi morti"*. *Resurrezione dei corpi e unità della persona*, il lettore troverà gli scrit-

ti di Emanuela Prinzivalli, Costante Marabelli, Christian Trottmann e Pasquale Porro. Effettuato un ricco approfondimento della questione del rapporto fra anima e corpo dopo il giorno del giudizio nella tradizione dei Padri della Chiesa, Prinzivalli scrive: «Dante comprende e canta l'individualità preziosa di ciascun essere umano, ineliminabile e ineliminabile nella beatitudine eterna, che potrà esprimersi appieno solo con la resurrezione dei corpi».

I contributi condotti nella terza e ultima sezione del volume, intitolata *"Si come schiera d'ape che s'infiora"*. *L'angeliologia tra riflessione teorica e tradizione iconografica*, sono opera di Dominique Poirer, Tiziana Suarez-Nani, Anna Rodolfi e Marco Bussagli. Quest'ultimo conclude il

suo lavoro affermando: «Questo percorso che ha intrecciato insieme la tradizione dell'iconografia angelica medievale alla profonda riflessione che Dante Alighieri elabora sulla figura del messo divino, pare aver dimostrato come quella del poeta completi e integri la prima».

Il libro curato da Azzetta ci dice ancora una volta quanto sia stato grande il sommo poeta, e lo fa prendendo in considerazione la sua alta statura di teologo. Ciò rappresenta un ulteriore motivo per apprezzare la sublimità dell'arte dantesca e un invito a non allontanarsi mai da essa, facendo tesoro dei consigli di Niccolò Tommaseo che, come ricorda il cardinale Ravasi, affermò: «Leggere Dante è un dovere; rileggerlo un bisogno; gustarlo un gran segno di genio; comprendere con la mente l'immensità di quell'anima è un infallibile presagio di straordinaria grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicati gli atti di un convegno promosso dal Pontificio consiglio della Cultura sulle questioni escatologiche nella Commedia

